

ADAM ASMUNDO e SILVANA OLIVERI

Tendenze recenti del mercato del lavoro e sviluppo dei servizi

1. INTRODUZIONE*

L'offerta e la domanda di lavoro in Sicilia trovano il loro punto di equilibrio a un livello piuttosto basso, sintetizzato da tassi di occupazione e di disoccupazione lontani da quelli delle economie più avanzate. Vi è un eccesso di offerta di manodopera, nell'ambito della quale sono frequenti i casi di qualifiche non corrispondenti a quelle richieste dal mercato.

La disoccupazione siciliana è strutturale. Non nasce solo dalla bassa domanda aggregata, dalle crisi che investono le imprese in fasi di congiuntura cedente o dalla difficile ricerca del posto di lavoro, ma anche dal fatto che la quantità e la qualità dei beni capitali esistenti, le strutture produttive dell'Isola insomma, non consentono di determinare un numero di posti di lavoro sufficiente a dare occupazione a tutti coloro che vogliono lavorare.

* Sebbene frutto di un progetto di lavoro comune, i paragrafi 1 e 4 sono da attribuire a Adam Asmundo; i paragrafi 2, 3 e 5 sono da attribuire ad entrambi gli autori.

Lo studio riflette esclusivamente le opinioni degli autori e non impegna la responsabilità del Banco di Sicilia, ente di appartenenza.

Come abbiamo già visto nella sezione di questo volume dedicata all'industria, le politiche di sviluppo incentrate sul sostegno agli investimenti hanno avuto sull'occupazione effetti positivi, per quanto piuttosto limitati in termini aggregati.

In termini più generali, le politiche attive per il lavoro realizzate dalle Amministrazioni pubbliche e locali hanno dato risultati molto parziali, generando posizioni lavorative per lo più precarie. Queste ultime, oltre ad appesantire notevolmente i bilanci pubblici, hanno prodotto effetti distortivi sul funzionamento del mercato del lavoro, alimentando aspettative di stabilizzazione che negli anni si sarebbero rivelate infondate e distogliendo, di fatto, preziose risorse e potenziali prestazioni lavorative da un più proficuo utilizzo nel mondo produttivo.

Le attività sommerse e il lavoro irregolare, allo stesso tempo, sono realtà di un certo peso in Sicilia, e rappresentano un sostegno al reddito e all'occupazione di difficile quantificazione. Le attività informali, peraltro, sono spesso complementari alle attività e alle posizioni lavorative ufficiali. Esse finiscono con l'aver due principali funzioni: da un lato, assicurano un sufficiente grado di produttività e competitività al sistema (soprattutto nel settore industriale) e, dall'altro, garantiscono un rilevante contributo al reddito delle famiglie.

Le attività informali, tuttavia, non costituiscono certo una premessa forte di sviluppo nel lungo periodo.

Negli anni più recenti, in parallelo con la crisi della finanza pubblica si è assistito in Sicilia ad alcuni fenomeni interessanti. In linea con le tendenze generali delle economie avanzate è proseguita la crescita occupazionale del settore terziario, che rappresenta ormai in Sicilia i tre quarti del mondo produttivo, e si sono ridotte le quote di agricoltura e industria, ma questa crescita ha evidenziato nuove tendenze. Si è infatti ridotta la componente pubblica ed è cresciuta quella privata delle piccole e medie imprese.

Questo studio si propone dunque di analizzare le recenti tendenze del mercato del lavoro e l'evoluzione del settore dei

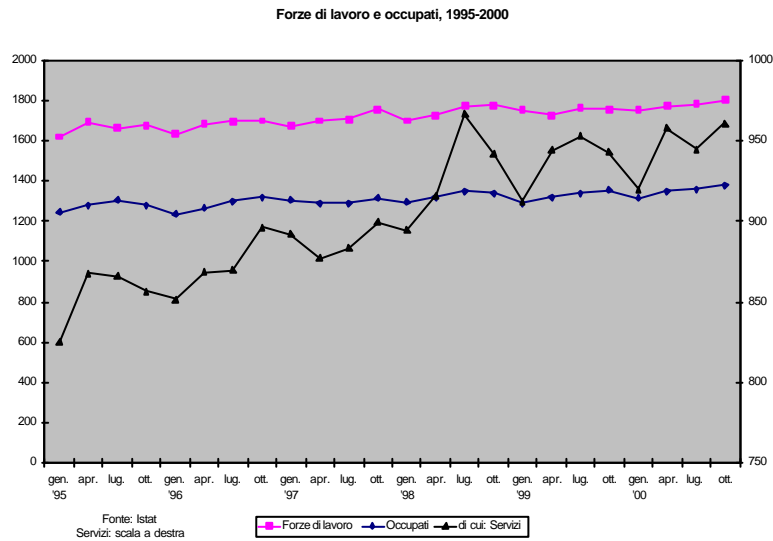
servizi, che rappresenta ormai il principale datore di lavoro nell'economia regionale.

2. L'OFFERTA DI LAVORO

2.1. Popolazione e forze di lavoro

Il lavoro ha registrato in Sicilia nell'ultimo quinquennio una dinamica positiva, in parallelo con la moderata ripresa dell'attività produttiva e le politiche di promozione dell'occupazione messe in atto negli anni più recenti.

Il grafico che segue, basato sulle rilevazioni trimestrali ISTAT, sintetizza la dinamica dell'offerta e della domanda di lavoro in Sicilia, dal gennaio 1995 all'ottobre del 2000, evidenziando, in particolare, l'andamento del comparto dei servizi (scala a destra), che ha segnato i tassi di crescita della domanda più elevati.



Le forze di lavoro appaiono costantemente in aumento, dalle 1.619 mila di unità di gennaio '95 alle circa 1.800 mila dell'ultima

rilevazione del 2000, con un tasso medio annuo di crescita dell'1,4%.

A una debole ripresa del ciclo economico nel periodo si è dunque associata una crescita dell'offerta di manodopera, sintetizzata anche da una maggiore vivacità dei tassi di attività. A partire dal 1998 nuove leve, costituite in maggioranza da giovani donne, si sono affacciate sul mercato del lavoro. Il tasso di attività, dato dal rapporto tra le forze di lavoro e la popolazione in età lavorativa, è cresciuto infatti tra il 1995 e il 2000 dal 40,7 al 42,9%, grazie al determinante contributo della componente femminile (dal 22,6 al 26,7%); il tasso di attività maschile si è mantenuto poco al di sopra del 60%.

In termini generali, l'elasticità delle forze di lavoro rispetto al Pil nel periodo presenta un coefficiente positivo (0,65) e superiore a quello degli occupati (0,55). In altre parole, ad un aumento del prodotto lordo corrisponde un aumento dell'offerta di lavoro leggermente inferiore; a quest'ultima fa riscontro una capacità di assorbimento di manodopera da parte del sistema ancora più bassa.

Tornando all'offerta di manodopera femminile, il confronto con il corrispondente dato Italia evidenzia ancora un forte divario, con un differenziale che sfiora i dieci punti percentuali (26,7 contro 35,8%, Tab. 1); la componente maschile si colloca invece su posizioni vicine alla media nazionale (61,6%).

TAB. 1 *Tassi di attività per classe di età e sesso - media 2000*

Classi di età	Uomini		Donne		Totale	
	Sicilia	Italia	Sicilia	Italia	Sicilia	Italia
15-19	20,1	19,9	13,2	14,9	16,7	17,5
20-24	59,4	58,7	39,0	50,2	49,1	54,5
25-34	81,8	87,1	42,3	63,0	62,1	75,1
35-44	93,4	95,9	43,4	61,7	67,8	78,9
45-54	88,8	88,4	36,3	47,7	61,8	67,9
55-64	52,0	42,8	14,0	16,1	32,1	29,0
Totale 15-64	71,9	73,6	33,6	46,3	52,5	59,9
65 e oltre	5,5	5,8	1,5	1,6	3,2	3,3
TOTALE	60,5	61,6	26,7	35,8	42,9	48,2

Fonte: Istat

A livello aggregato va comunque osservata la differente composizione demografica regionale rispetto alla media nazionale, con un maggior peso della popolazione in età non lavorativa al di sotto dei 14 anni (18,2%, contro il 16,8% medio nazionale) e un'incidenza più bassa della popolazione in età lavorativa (persone tra i 15 e i 64 anni, pari nell'Isola al 65,7% della popolazione, contro il 67,6 della media Italia) e della popolazione oltre i 65 anni (16,2% contro il 18% nazionale). Siamo in presenza pertanto di una popolazione relativamente più giovane, nell'ambito della quale la componente in età non lavorativa ha un peso maggiore. Di conseguenza, il c.d. indice di dipendenza risulta in Sicilia più elevato rispetto alla media nazionale (52,3%, contro 47,9%) e ancora maggiore è il divario in termini di tasso di carico degli occupati, che nella regione è al 274,5%, contro il corrispondente 171,3% nazionale.

La composizione delle forze di lavoro per classi di età e sesso evidenzia la caratterizzazione maschile del mercato del lavoro siciliano: gli uomini, censiti in circa 1.200 mila unità, rappresentano all'incirca i due terzi delle forze di lavoro (Tab. 2). Tre quarti di loro hanno un'età compresa tra i 25 e i 54 anni e la concentrazione appare massima nella fascia 35-44 anni, che raggruppa il 27% delle forze di lavoro maschili.

Per quanto riguarda le donne, su un totale di 575 mila persone si evidenzia, come si è detto, una maggiore pressione sul mercato del lavoro delle leve più giovani, con il 12,3% nella fascia di età compresa fra i 20 e i 24 anni e il 28,5% nella fascia 25-34 anni.

TAB. 2 *Forze di lavoro per classe di età e sesso - media 2000*

Classi di età	Uomini	comp.%	Donne	comp.%	Totale	comp.%
15-19	35	2,9	22	3,8	57	3,2
20-24	111	9,2	71	12,3	182	10,2
25-34	315	26,2	164	28,5	479	27,0
35-44	325	27,0	158	27,5	483	27,2
45-54	269	22,4	115	20,0	384	21,6
55-64	128	10,6	38	6,6	166	9,3
Totale 15-64	1.183	98,4	568	98,8	1.751	98,5
65 e oltre	19	1,6	7	1,2	26	1,5
TOTALE	1.202	100,0	575	100,0	1.777	100,0

Fonte: Istat

Nei periodo considerato l'occupazione in complesso è cresciuta di oltre 70 mila unità, ad un tasso medio annuo dell'1,1%, leggermente inferiore a quello delle forze di lavoro.

L'andamento del grafico permette di anticipare, infine, un dato di fondo del sistema siciliano: il ciclo occupazionale regionale è ormai essenzialmente, in termini aggregati, un ciclo dei servizi. Esiste infatti una forte corrispondenza tra gli alti e bassi dell'occupazione terziaria, dell'occupazione in complesso e, indirettamente, delle forze di lavoro, corrispondenza che si è manifestata in maniera sempre più marcata nell'ultimo triennio.

2.2. *Scolarizzazione e specializzazione*

Tornando alla struttura dell'offerta di manodopera, le statistiche sulle forze di lavoro evidenziano il più elevato livello medio di scolarizzazione delle donne, tra le quali oltre il 15% è in possesso di una laurea o di un diploma universitario, contro il 9,3% degli

TAB. 3 *Forze di lavoro per titolo di studio e sesso (migliaia di unità) – 2000*

Titolo di studio	Uomini		Donne		Totale	
	Sicilia	Italia	Sicilia	Italia	Sicilia	Italia
Laurea	103	1363	82	1068	185	2431
Dipl.univ. o laurea breve	9	109	10	152	19	261
Maturità	321	4223	238	3266	559	7489
Qualif. Senza accesso	39	1008	20	862	59	1870
Licenza media	518	5776	161	2731	679	8507
Licenza elementare/nessun titolo	211	2017	65	1000	276	3017
TOTALE	1201	14496	576	9079	1777	23575
			Comp.%			
Laurea	8,6	9,4	14,2	11,8	10,4	10,3
Dipl.univ. o laurea breve	0,7	0,8	1,7	1,7	1,1	1,1
Maturità	26,7	29,1	41,3	36,0	31,5	31,8
Qualif. Senza accesso	3,2	7,0	3,5	9,5	3,3	7,9
Licenza media	43,1	39,8	28,0	30,1	38,2	36,1
Licenza elementare/nessun titolo	17,6	13,9	11,3	11,0	15,5	12,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT

uomini; il 41% vanta un diploma di maturità superiore, contro il 27% circa degli uomini (Tab. 3). Tali indicatori risultano superiori anche alla media nazionale.

La distribuzione delle persone in cerca di lavoro in base al titolo di studio segnala come i differenti segmenti dell'offerta di lavoro siano diversamente affetti dalla disoccupazione. Disaggregando i dati regionali emerge come le categorie più colpite dalla disoccupazione siano quelle a bassa qualifica e a basso titolo di studio (oltre il 60% tra licenza elementare e secondaria; Tab. 4).

TAB. 4 *Persone in cerca di lavoro per titolo di studio e sesso (migliaia di unità)*
– 2000

Titolo di studio	Uomini				Totale	
	Uomini		Donne		Sicilia	Italia
	Sicilia	Italia	Sicilia	Italia		
Laurea	6	54	10	94	16	148
Dipl.univ. o laurea breve	1	7	2	15	3	22
Maturità	59	347	74	492	133	839
Qualif. Senza accesso	7	58	7	93	14	151
Licenza media	109	526	80	480	189	1006
Licenza elementare/nessun titolo	43	187	28	143	71	330
TOTALE	225	1179	201	1317	426	2496
	Comp. %					
Laurea	2,7	4,6	5,0	7,1	3,8	5,9
Dipl.univ. o laurea breve	0,4	0,6	1,0	1,1	0,7	0,9
Maturità	26,2	29,4	36,8	37,4	31,2	33,6
Qualif. Senza accesso	3,1	4,9	3,5	7,1	3,3	6,0
Licenza media	48,4	44,6	39,8	36,4	44,4	40,3
Licenza elementare/nessun titolo	19,1	15,9	13,9	10,9	16,7	13,2
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT

A parità di titolo di studio risultano maggiormente penalizzate, rispetto agli uomini, le donne in possesso di un diploma superiore o di una laurea, che rappresentano oltre il 40% delle disoccupate siciliane; l'analogo dato per la componente maschile scende al 29,3%.

Relativamente all'influenza della specializzazione superiore nella ricerca di lavoro, un'indagine dell'Istat relativa al 1998 sulla condizione occupazionale dei giovani laureati siciliani evidenzia che, a tre anni dalla laurea, solo il 59,4% ha già trovato un lavoro, contro il 65,1% dell'analoga indagine svolta nel 1989, ma per le donne tale percentuale scende al 52% (era il 60,2% nell'89). Il confronto con i corrispondenti dati nazionali (71,6% in complesso e 66% per le

donne), conferma le maggiori problematicità del mercato del lavoro siciliano .

Tali evidenze meritano comunque un approfondimento, al fine di individuare le tendenze e le prospettive occupazionali nella regione.

Il numero dei giovani che si sono recati all'estero per accrescere la propria preparazione è sensibilmente aumentato negli anni. E' cresciuta, infatti, la consapevolezza delle maggiori opportunità offerte dalla specializzazione, dalla conoscenza delle lingue straniere, dall'acquisizione di una forma mentis flessibile e capace di adeguarsi alla diversità e al cambiamento.

Le tendenze in atto, comunque, per quanto lineari e in sé positive, presentano anche forti aspetti problematici. All'interno della complessiva trasformazione del sistema economico a favore di un più elevato rapporto tra lavoro qualificato e lavoro generico, infatti, sono individuabili almeno due controtendenze, che riguardano lo specifico contenuto professionale di alcune qualifiche.

Per quanto riguarda le fasce più alte, per alcune categorie professionali l'abbondante offerta di laureati ha ormai determinato una diffusa disoccupazione intellettuale, specie tra giovani dotati di lauree umanistiche. All'estremo opposto dello spettro delle qualifiche professionali, invece, sono ravvisabili sintomi di carenza di manodopera già a partire nelle mansioni più umili e meno qualificate (posizioni che sempre più spesso, però, vengono coperte da manodopera di immigrazione).

2.3. *Occupazione e disoccupazione*

L'analisi dei tassi di occupazione, dati dal rapporto tra gli occupati e la popolazione di 15 anni e più, risulta a questo punto indicativa delle enormi difficoltà che, rispetto a quanto avviene nel resto del Paese, ostacolano il passaggio delle forze di lavoro da una posizione di disponibilità all'effettivo impiego in attività lavorative.

Rispetto alla media nazionale gli scarti relativi agli uomini superano i sette punti base, con differenze più marcate tra le fasce giovanili, specie tra i 20 e i 24 anni (29,4%, contro il 43,5% nazionale) e tra i 25 e i 34 anni (62,3%, contro 77,7%) un minimo oltre i quarantacinque anni (81,2% di occupati in rapporto alla popolazione in età lavorativa, contro l'85,6% nazionale; Tab. 5). Le opportunità di inserimento nel mercato del lavoro crescono dunque al crescere dell'età, per raggiungere i livelli medi nazionali solo per i cinquantenni.

Per quanto riguarda le donne, invece, il divario tra i tassi, massimo nella fascia 25-34 anni (28,5 punti di differenza), fino a 50 anni non scende mai al di sotto dei quattordici punti percentuali. Le donne, insomma, hanno decisamente meno occasioni di lavoro in Sicilia, cosa che in parte ne giustifica la disponibilità, relativamente minore, evidenziata dai più bassi tassi di attività. Questa condizione, comune a molte regioni meridionali, presenta in Sicilia connotati più evidenti.

TAB. 5 Tassi di occupazione per classe di età e sesso - media 2000

Classi di età	Uomini		Donne		Totale	
	Sicilia	Italia	Sicilia	Italia	Sicilia	Italia
15-19	8,6	13,2	4,2	8,3	6,5	10,8
20-24	29,4	43,5	11,5	33,5	20,6	38,6
25-34	62,3	77,7	23,5	52,0	42,8	64,9
35-44	82,8	91,6	32,7	55,4	57,2	73,6
45-54	81,2	85,6	30,6	44,7	48,2	65,0
55-64	46,3	40,9	12,5	15,3	28,6	27,7
Totale 15-64	58,3	67,5	21,8	39,6	39,8	54,9
65 e oltre	5,2	5,8	1,3	1,5	3,1	3,2
TOTALE	49,1	56,6	17,4	30,6	32,6	43,1

Fonte: Istat

Sul versante della disoccupazione in Sicilia risultavano ufficialmente senza lavoro nel 2000 oltre 426 mila persone, pari al 24% delle forze di lavoro, una quota scesa al 21,5% nel 2001.

Anche in questo caso il dato generale è la misura media di posizioni piuttosto diverse: la disoccupazione maschile, ad esempio, scende in complesso al 18,7% e registra medie “italiane” a Ragusa (9,2%) e Trapani (11,1%; Tab. 6). Nelle maggiori province, al contrario, i livelli di disoccupazione risultano pressoché doppi rispetto alla media nazionale. La disoccupazione raggiunge percentualmente il massimo a Enna, dove segna il 22,1% per gli uomini e un record del 46,8% per le donne. Il quadro complessivo risulta meno negativo a Ragusa (13,9%) e Trapani (15,7%), di cui si è detto, seguite da Siracusa (18,3%) e Caltanissetta (20,8%).

TAB. 6 *Tassi di occupazione e disoccupazione 2000, per provincia in corsivo: posizione nella graduatoria nazionale decrescente*

	tassi di occupazione		tassi di disoccupazione		tassi di dis. giovanile
Trapani	33,4	94	15,7	26	40,6
Palermo	29,7	100	28,6	4	65,6
Messina	34,1	90	26,1	7	68,0
Agrigento	28,3	102	25,1	8	71,3
Caltanissetta	33,7	92	20,8	15	54,2
Enna	28,2	103	30,2	2	63,6
Catania	34,2	89	24,8	9	58,1
Ragusa	39,1	70	13,9	31	28,0
Siracusa	35,8	84	18,3	18	53,7
SICILIA	32,6		24,0		58,9
ITALIA	43,1		10,6		31,1

Fonte: Istat

La situazione giovanile in Sicilia si conferma particolarmente difficile. Il tasso di disoccupazione tra i 15 e i 24 anni di età raggiunge nel 2000 il 58,9% delle forze di lavoro, contro il 31,1% del dato nazionale. I giovani in cerca di lavoro superano il 70% ad Agrigento e il 60% a Messina (68%), Palermo (65,6%) ed Enna (63,6%). Il solo dato al di sotto della media nazionale è quello di Ragusa (28%).

Il differenziale nei confronti del resto del Paese è notevole, se si pensa che a livello nazionale le possibilità di essere già inseriti nel mondo del lavoro a trent'anni sono ormai elevate, mentre in Sicilia, e soprattutto a Palermo, due giovani su tre sono ancora in cerca di prima occupazione.

Sempre secondo i dati ufficiali, il tasso di attività (rapporto tra forze di lavoro e popolazione in età lavorativa) per i giovani compresi tra i 20 e i 24 anni di età è pari in Sicilia al 49,1%, contro il 54,5 della media nazionale. Ad abbassare nettamente la media è la componente femminile, con un tasso di attività del 39% contro il 50,2% del resto del Paese. Si tratta di un dato che configura un relativo scoraggiamento, una relativa riluttanza a lanciarsi attivamente alla ricerca di un lavoro, ma anche qualcosa di diverso.

Le statistiche, infatti, riescono solo in parte a rilevare la presenza di attività sommerse, e dunque di un mercato del lavoro non ufficiale, parallelo, legato ad attività tradizionali e spesso marginali, comunque a minor valore aggiunto.

Ci si potrebbe chiedere, a questo punto, perché condizioni apparentemente così dirimenti non finiscano col tradursi, come avviene in altri sistemi economici, in evidenti turbolenze dell'ordine sociale e politico. Le risposte sono diverse.

A sottrarre drammaticità al fenomeno, infatti, contribuiscono in parte sia le stesse attività sommerse - molto spesso contigue, purtroppo, all'area della vera e propria illegalità - sia il rilevante ruolo delle famiglie. Queste ultime, come è noto, nelle aree meno avanzate agiscono tradizionalmente da vero e proprio ammortizzatore sociale, assicurando la copertura dei bisogni essenziali ai giovani in attesa di una collocazione lavorativa, ben al di là di quanto avviene nelle aree economicamente più dinamiche.

Ben diversa è la posizione delle fasce giovanili meno scolarizzate, che dal punto di vista statistico risultano maggiormente concentrate nel sottoproletariato urbano: per queste ultime le opportunità di impiego sono legate a una generica domanda di manodopera non qualificata, irregolare, talvolta ai limiti dell'illegalità e prospetticamente instabile.

2.4. *La nuova emigrazione*

Nonostante le difficoltà economiche tipiche di un'area depressa, il sostegno delle famiglie, in molti casi, ha reso possibile il proseguimento delle esperienze scolastiche e accademiche dei giovani, con il conseguente innalzamento del livello qualitativo e di specializzazione di forze di lavoro che hanno poi trovato altrove la loro collocazione. Malgrado gli elevati tassi di abbandono, il volume assoluto dei laureati presso le università meridionali supera sensibilmente quello delle regioni settentrionali. Il fenomeno ha determinato, specie sul piano nazionale, una sorta di "asimmetria formativa" che negli anni ha permesso a molti giovani meridionali di coprire posizioni lavorative spesso di rilievo in aree strutturalmente più dotate, ma non ancora sature di manodopera, in concorrenza con leve meno scolarizzate o già avviate sul mercato del lavoro.

Agli ingenti flussi migratori interni dell'immediato dopoguerra, da Sud verso Nord, caratterizzati da manodopera poco scolarizzata e despecializzata, ha dunque fatto seguito, a partire dagli anni Sessanta e Settanta, una vera e propria emigrazione intellettuale: molti giovani meridionali hanno trovato una più agevole collocazione al Centro-Nord, in virtù di una laurea che, nella regione d'origine, non era più in grado di garantire una soddisfacente posizione lavorativa.

Alla fine degli anni Novanta le condizioni che hanno favorito questo fenomeno sembrano in parte ripresentarsi, benché a un livello prevalentemente intermedio di qualificazione della manodopera. Esiste infatti una forte domanda potenziale da parte delle aziende del Nord, che richiederebbe una certa mobilità infraregionale della forza lavoro. I salari offerti, tuttavia, non sempre risultano sufficienti a coprire il costo della vita in tali regioni né, soprattutto, il costo psicologico e sociale di un trasferimento lontano dai luoghi d'origine.

In questo senso hanno assunto un ruolo rilevante, anche in Sicilia, alcuni strumenti per favorire l'occupazione (anche autonoma), tra i quali i piani di inserimento professionale dei giovani

(PIP) e il prestito d'onore, misure di natura diversa ma entrambe finalizzate alla creazione di lavoro in ambito regionale.

3. LA DOMANDA DI LAVORO

3.1. *L'occupazione per settori*

Il numero degli occupati isolani, mantenutosi sino al 1996 intorno a una media di 1.280 mila unità, ha segnato un balzo in avanti nel 1997-98 e, dopo una fase di assestamento nel 1999, ha raggiunto nel 2000 una media di 1.351 mila unità, con dinamiche fortemente differenziate a livello settoriale (Tab. 7).

TAB. 7 *Occupati secondo il settore di attività economica in Sicilia - 2000*
(media annua - migliaia di unità)

	Uomini	Comp.%	Donne	Comp.%	Totale	Comp.%
Agricoltura	114	11,7	21	5,6	135	10,0
Industria	247	25,3	23	6,1	270	20,0
di cui: - in senso stretto	111	11,4	19	5,1	130	9,6
- costruzioni	136	13,9	4	1,1	140	10,4
Altre attività	615	63,0	331	88,3	946	70,0
di cui: - commercio	173	17,7	60	16,0	233	17,2
TOTALE OCCUPATI	976	100,0	375	100,0	1351	100,0

Fonte: ISTAT

In questi anni la domanda di lavoro è stata prevalentemente trainata dalle attività terziarie, che hanno creato 92 mila nuovi posti di lavoro, passando dal 67 al 70% dell'occupazione complessiva. L'assorbimento di manodopera ha interessato sia il settore pubblico sia attività immobiliari, noleggio e informatica e, in misura minore, commercio, trasporti e alberghi e ristorazione.

E' ancora diminuita l'occupazione agricola, che ha registrato nel periodo un tasso di variazione medio annuo negativo (-2,9%), nonostante timidi segnali di recupero nel 2000, raggiungendo i 135

mila addetti. Anche se in calo negli anni, il peso del settore primario si mantiene ancora elevato (10%), quasi doppio rispetto alla media nazionale.

L'industria in senso stretto, dopo un minimo di 117 mila addetti nel '96, ha registrato tassi di crescita positivi dal 1997, raggiungendo a fine periodo le 130 mila unità. Il contributo occupazionale dell'industria rimane lontano dagli standard nazionali: il 9,6%, contro il corrispondente 24,4% dell'Italia. Un peso relativamente maggiore riveste ancora il settore delle costruzioni, che dopo una flessione nel biennio 1998-'99, nel 2000 segna una ripresa degli addetti indotta in parte dalla necessaria emersione di fasce di lavoro sommerso. La quota delle costruzioni raggiunge in Sicilia il 10,4%, a fronte del 7,7% nazionale.

3.2. *Produttività e domanda di lavoro*

I nuovi dati ufficiali di contabilità nazionale 1995-99, elaborati dall'Istituto centrale di statistica secondo il sistema SEC95, permettono di effettuare stime piuttosto attendibili degli aggregati economici regionali per il 2000.

A fronte di un incremento complessivo del valore aggiunto del 9,4% nel quinquennio (agricoltura +9,9%, industria in senso stretto +12,2%, costruzioni -4%, commercio +12,1%, servizi di intermediazione +11,9%, altri servizi +8%) , l'aumento degli occupati , +5,8%, appare decisamente meno che proporzionale. Sono dati che segnalano, a parità delle altre condizioni, un certo aumento di produttività del sistema regionale.

Nel settore primario la produttività del lavoro è cresciuta tra il 1990 e il 2000 del 51,2%, contro il 101,2% della media nazionale (Tab. 8), con dati che risentono del diverso andamento degli investimenti e dell'ampia ricomposizione del valore aggiunto nel settore, che nel resto del Paese ha segnalato processi di modernizzazione più rapidi e, soprattutto, più diffusi.

TAB. 8 *Produttività del lavoro per settore, 1990-2000*
(valore aggiunto per addetto, milioni di lire costanti 1995)

Anni	Sicilia	Italia	Italia=100
Agricoltura, silvicoltura e pesca			
1990	27.905	26.025	107,2
1995	32.749	40.815	80,2
2000*	42.179	52.453	80,4
<i>Variazione % 1990-2000</i>	<i>51,2</i>	<i>101,5</i>	
Industria in senso stretto			
1990	96.193	77.146	124,7
1995	91.084	80.876	112,6
2000*	100.690	87.148	115,5
<i>Variazione % 1990-2000</i>	<i>4,7</i>	<i>13,0</i>	
Costruzioni			
1990	38.382	48.615	79,0
1995	46.298	54.697	84,6
2000*	43.535	56.195	77,5
<i>Variazione % 1990-2000</i>	<i>13,4</i>	<i>15,6</i>	
Altre attività			
1990	20.897	29.632	70,5
1995	25.056	34.596	72,4
2000*	25.389	34.782	73,0
<i>Variazione % 1990-2000</i>	<i>21,5</i>	<i>17,4</i>	

Fonte: Istat e *ns. stime

Nel 1990 gli occupati nell'industria in senso stretto nell'Isola erano mediamente 115 mila; negli anni successivi tale media è salita progressivamente fino alle 130 mila unità del 2000. Nei dati ufficiali la produttività media nel settore, calcolata a prezzi costanti in termini di valore aggiunto per addetto, appare sensibilmente sovrastimata rispetto al dato nazionale per il probabile effetto, a parità delle altre condizioni, di una più rilevante quota di lavoratori in nero; la sua dinamica rimane comunque relativamente più lenta (+4,7%) di quella media nazionale (13%). Va segnalato che tale incremento si realizzava in presenza di una dinamica occupazionale particolarmente vivace (+13,8%), specie in rapporto alla media nazionale (+1,9%).

Nelle costruzioni il valore aggiunto per addetto ha registrato una dinamica simile a quella delle altre regioni, ma a livelli assoluti più modesti.

Nei servizi, infine, l'aumento della produttività è apparso sensibilmente più rapido (+21,5%) della media italiana (17,4%). Il numero degli addetti al settore è rimasto sostanzialmente invariato nel decennio (+1%) a fronte di una crescita nazionale del 4,8%, cosa che conferma, ancora una volta, il processo di ricomposizione del valore aggiunto del settore.

L'aumento del valore aggiunto per addetto è in primo luogo da imputare al più ampio ricorso alle nuove tecnologie e ad impianti tecnologicamente più avanzati, ma va notato che, a parità delle altre condizioni, questo è reso possibile anche da una più elevata qualità del capitale umano, ovvero della manodopera utilizzata nel processo produttivo.

3.3. Lavoro dipendente e lavoro autonomo. Nuove identità lavorative

La dinamica dell'occupazione ha registrato un andamento piuttosto negativo tra il 1993 e il 1995, in parallelo con la congiuntura regionale recessiva. Il cedimento è stato più evidente nel comparto delle costruzioni e in quello agricolo. Più contenuta la flessione nell'industria in senso stretto e nei servizi.

A partire dal '96, ancora una volta in sistematico ritardo rispetto all'economia nazionale, si registra una moderata ripresa della domanda di lavoro nel processo produttivo. Il riassorbimento di forze di lavoro ha riguardato, come si è detto, l'economia in generale, ma è apparso più marcato nel settore dei servizi, soprattutto per quanto riguarda il lavoro dipendente.

Una crescita del lavoro autonomo ha interessato, oltre che l'agricoltura e le costruzioni, diversi comparti dell'industria leggera (alimentari, tessile-abbigliamento, pelli e cuoio, editoria, legno e mobilio).

Alla luce delle evidenze più recenti, tuttavia, si può ritenere che i dati sulle forze di lavoro e sulle stesse unità di lavoro incorporino, in misura crescente, nuove tipologie professionali o nuove forme, più flessibili, di impiego. Una robusta evidenza in questo senso si riscontra già a partire dalla rilevazione trimestrale ISTAT di luglio 1999, effettuata con criteri ancor più vicini a quelli UE, e nei dati INPS sul lavoro atipico. Al di là delle evidenze sul lavoro irregolare, infatti, al quale faremo riferimento più avanti, diversi milioni di persone lavorano oggi in Italia secondo tipologie contrattuali non più assimilabili alla tradizionale attività di impresa o al lavoro dipendente, prevalentemente nel settore dei servizi (editoria, comunicazioni, formazione, credito-assicurazioni, trasporti, informatica).

Relativamente alla Sicilia, un dato interessante è quello relativo al lavoro parasubordinato, cresciuto sensibilmente dal 1996 in poi. A fine 2000 gli iscritti alla gestione separata INPS (L. 335/95) erano oltre 90 mila, +8,8% rispetto al 1999, e rappresentano il 4,8% del totale nazionale. Quanto alle categorie professionali coinvolte i dati evidenziano una netta prevalenza (92,3%) della categoria dei collaboratori; il 6,3% è rappresentato da professionisti e il restante 1,4% da collaboratori professionisti.

Si tratta di dati che, al di là della valenza positiva, riproducono comunque alcune delle caratteristiche che segnano la segmentazione del mercato del lavoro siciliano, con relativa abbondanza di mansioni a minor valore aggiunto (le collaborazioni sono essenzialmente servizi diretti alle persone o alle famiglie), e dunque a minor reddito, rispetto alle prestazioni professionali più qualificate.

3.4. *Il lavoro irregolare*

Secondo valutazioni Svimez, effettuate sulla base del nuovo schema di contabilità nazionale SEC95, nel 2000 in Italia il lavoro irregolare interesserebbe il 15,1% (pari a circa 3,5 milioni) delle

unità di lavoro totali . In Sicilia la percentuale sale al 24,5% (364 mila unità di lavoro su 1.489 mila).

E' interessante il rapporto con le altre aree del Paese: gli irregolari siciliani rappresentano circa un quarto di quelli stimati nel Mezzogiorno, dove il tasso di irregolarità è pari al 23,5%, e il 10,3% di quelli italiani. Per quanto riguarda il Centro-Nord la quota degli irregolari è circa la metà di quella siciliana (12,1%) La concentrazione del lavoro irregolare cresce, insomma, man mano che ci si sposta verso Sud e risulta in aumento nell'ultimo quinquennio sia in Sicilia sia nel Mezzogiorno, mentre si mantiene pressoché costante nel Centro-Nord.

A livello settoriale, secondo i dati recentemente diffusi dall'Istat relativi al 1999¹, la Sicilia, come il resto del Mezzogiorno, si caratterizza per tassi di irregolarità elevati nel settore agricolo, dove sono ancora diffusi fenomeni di caporalato (40,8%) e nelle costruzioni (33,6%). Meno elevato, anche se rilevante in rapporto al resto del Paese, il fenomeno nei servizi e nell'industria in senso stretto, con tassi di irregolarità rispettivamente del 21,3% e del 20,4% (nella media Italia il tasso di irregolarità è 16,9% per i servizi e 5,7% per l'industria in senso stretto).

L'elevata quota di lavoro irregolare nel sistema regionale finisce con l'influire in maniera spesso significativa, come si è visto, sulle evidenze relative alla produttività.

4. IL SETTORE DEI SERVIZI IN SICILIA: DINAMICHE PRODUTTIVE E OCCUPAZIONALI

4.1. *Struttura e dinamica del valore aggiunto*

Come già accennato nell'introdurre questo capitolo, il peso del settore terziario in Sicilia è ormai determinante: è salito al 77,2% in termini di valore aggiunto (67,5% a livello nazionale), al 77,5% in

¹ Cfr. Istat, *Le unità di lavoro non regolari a livello regionale. Anni 1995-1999*, Approfondimenti, febbraio 2002

termini di investimenti fissi lordi (media nazionale 65,7%) e al 70% in termini di addetti (media nazionale 62,6%).

Sotto un profilo dinamico, a differenza di quanto è avvenuto nel settore agricolo e nell'industria la produzione di servizi tradizionali (commercio, riparazioni, pubblici esercizi e, in certa misura, trasporti e comunicazioni) ha mantenuto nell'ultimo decennio una quota stabile (5,2%, Tab. 9) in rapporto al totale nazionale, segno di una evoluzione nel complesso omogenea rispetto alla media delle altre regioni italiane.

I servizi di intermediazione monetaria e finanziaria, di un certo rilievo nell'Isola, hanno registrato invece nel periodo una dinamica del valore aggiunto (+14,9% in termini reali) nettamente più bassa della media nazionale (+22,9%), che ha determinato una significativa flessione (dal 6,3 al 5,9%) della partecipazione della regione al totale nazionale di comparto.

TAB. 9 *Valore aggiunto a prezzi base*
Miliardi di lire 1995

	Sicilia	Italia	Italia=100
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni			
1990	19581	373160	5,2
1995	21400	412837	5,2
2000*	24018	458883	5,2
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali			
1990	23113	367960	6,3
1995	23696	392473	6,0
2000*	26546	452198	5,9
Altre attività di servizi			
1990	25622	306328	8,4
1995	26774	316671	8,5
2000*	29812	329871	9,0

Fonte: Istat e *ns. stime

Relativamente agli altri servizi, raggruppamento rappresentato in massima parte dal terziario pubblico, i dati confermano la forte "specializzazione" terziaria della Sicilia in ambito nazionale, con un

contributo alla formazione del valore aggiunto italiano del comparto salito al 9% nel 2000 (era all'8,4% nel 1990).

A un livello di disaggregazione ancora maggiore le dinamiche risultano ancor più differenziate (Tab. 10), con conseguenze spesso di rilievo sulla composizione della produzione nel settore.

TAB. 10 *Valore aggiunto a prezzi base*
Miliardi di lire 1995

ATTIVITA' ECONOMICHE	1990	1995	2000*	Var.% 90-00	comp. % 2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5971,7	5181,8	5694,2	-4,6	5,5
Industria in senso stretto	11062,2	11742,6	13178,3	19,1	12,7
Costruzioni	7215,9	6317,5	6067,5	-15,9	5,8
Servizi in complesso	68316,1	71869,6	80376,4	17,7	77,2
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	19580,9	21400,1	24018,2	22,7	23,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	11598,7	12598,2	13442,1	15,9	12,9
Alberghi e ristoranti	1258,7	2082,5	2952,0	134,5	2,8
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	6723,6	6719,4	7624,1	13,4	7,3
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	23112,8	23695,8	26546,3	14,9	25,5
Intermediazione monetaria e finanziaria	3880,6	4505,6	4743,4	22,2	4,6
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali	18529,2	19190,2	21802,8	17,7	21,0
Altre attività di servizi	25622,4	26773,7	29811,9	16,4	28,7
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	9279,1	9508,6	10267,0	10,6	9,9
Istruzione	8001,5	8012,5	7939,8	-0,8	7,6
Sanità e altri servizi sociali	5037,7	5619,5	7152,5	42,0	6,9
Altri servizi pubblici, sociali e personali	2615,3	2989,6	3819,5	46,0	3,7
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	688,8	643,5	633,1	-8,1	0,6
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	91503,9	95111,5	104048,7	13,7	100,0
Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (-)	3325,1	3337,0	3277,0	-1,4	--
Valore aggiunto a prezzi base (al netto SIFIM)	88178,8	91774,5	100771,7	14,3	--
IVA, imposte indirette nette sui prodotti e imposte sulle importazioni	11240,2	11479,2	13282,3	18,2	--
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	99419,0	103253,7	114054,0	14,7	--

Fonte: Istat (1995 e totali 1990) e ns. stime; dati settoriali 1990 riclassificati secondo il sistema SEC95

Il comparto commerciale, che a livello regionale pesa più dell'industria manifatturiera (12,9% nel 2000, contro il 9,3% dell'industria al netto del settore estrattivo e dell'energetico), ha segnalato a fine decennio un incremento del valore aggiunto del 15,9%. Per quanto si tratti di un dato sensibilmente inferiore alla media nazionale (20%), l'evoluzione è superiore a quella media generale dell'Isola, cosa che sottolinea comunque il suo rilievo in termini di contributo alla crescita.

Brillante è apparsa la dinamica del valore aggiunto dei pubblici esercizi, che in sostanza hanno più che raddoppiato la produzione (+134,5% in termini reali per alberghi e ristoranti). La quota del settore sul totale regionale è salita dall'1,4 al 2,8%, ancora lontana dalla media nazionale del 3,4%.

Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni, che realizzano il 7,3% del valore aggiunto regionale (media nazionale 7,8%), segnalano invece una dinamica del 13,4%, molto più bassa della media nazionale (32,5%). Il dato esprime la relativa arretratezza strutturale del comparto (nel quale convivono il trasporto stradale su gomma e le telecomunicazioni), che a sua volta rispecchia la lenta evoluzione della domanda e la relativa arretratezza del contesto economico di riferimento.

Il peso delle attività di intermediazione sulla produzione regionale (25,5%) è in linea con la media nazionale (24,6%). L'intermediazione monetaria e finanziaria, tuttavia, ha registrato in termini produttivi nel periodo una crescita (22,2%) decisamente più lenta di quella italiana (31,5%), sia per via dei profondi processi di trasformazione e ristrutturazione che hanno attraversato il settore nell'Isola, sia per la relativa debolezza del tessuto economico regionale. Quanto agli altri servizi di intermediazione, ovvero la gran parte dei servizi diretti alle famiglie e alle imprese, la produzione ha registrato una progressiva accelerazione, con un incremento complessivo del 17,7% a fine periodo che ha portato il contributo del settore al 21% (a livello nazionale è il 18,1%).

Il peso degli altri servizi, tra i quali spicca il ruolo della Pubblica Amministrazione, è salito al 28,7% del valore aggiunto regionale (a livello nazionale è al 17,9%). La crescita della produzione nel

decennio è stata lenta o nulla in termini reali, ad eccezione che nella sanità (+42%) e negli altri servizi pubblici, sociali e personali (+46%), evidenziando una tendenza alla ricomposizione del valore aggiunto verso le attività private.

Dal punto di vista territoriale, la specializzazione nei servizi vendibili è immediatamente evidente a Palermo (50,1% della produzione provinciale), seguita a brevissima distanza da Catania (49,5%) e Messina (49,1%). Nelle altre province il contributo del settore oscilla intorno al 45%, con l'eccezione di Enna, dove si posiziona al 39,1%. Ancora Enna, infine, registra il record relativo dei servizi non vendibili, con la quota più alta dell'Isola (32,4%). Al secondo posto è Caltanissetta, con il 31,3%, seguita da Palermo (30,2) e via via dalle altre province. In coda è Ragusa, che con il suo 22,7% di servizi pubblici finisce col configurarsi come una delle realtà territoriali più "continentali" dell'Isola.

4.2. *Gli investimenti e l'occupazione*

Per quanto riguarda le strutture produttive, i dati relativi agli investimenti fissi lordi nel periodo considerato (Tab. 11) segnalano innanzi tutto il prevalere degli investimenti in macchinari e attrezzature rispetto alla spesa in immobili (le quote si sono ormai invertite). A questo si associa la netta crescita dello stock di capitale accumulato in quasi tutti i comparti del terziario, con punte per trasporti e comunicazioni (+51,2%), istruzione (+41,5%), sanità (+32,4%) e altri servizi sociali e personali (+40,2%).

Sotto il profilo occupazionale, i nuovi conti economici regionali segnalano un interessante dettaglio settoriale (Tab. 12). Trovano conferma le evoluzioni strutturali segnalate dalle indagini trimestrali sulle forze di lavoro, con la flessione dell'occupazione agricola, la difficile stabilità dell'industria e la crescita del terziario. Nell'ambito di quest'ultimo è evidente la crescita recente delle posizioni lavorative, in larga misura autonome, nei servizi privati di intermediazione (attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali), nella sanità e negli

altri servizi sociali e personali, tutte attività spesso ascrivibili alla categoria del terziario avanzato.

Una recente indagine ha messo in evidenza una crescita dell'occupazione nel terziario avanzato tra il 1996 e il 2000 di gran lunga superiore nel Mezzogiorno (+36,4%) rispetto al resto dell'economia italiana (+3,9%). L'elevato trend di crescita trova spiegazione soprattutto nella diffusione delle tecnologie informatiche, telematiche e di Internet e dei nuovi lavori correlati (call center, telelavoro, teleformazione, e-commerce).

TAB. 11 *Investimenti fissi lordi per branca proprietaria e per branca produttrice a prezzi 1995 (miliardi di lire costanti 1995)*

PER BRANCA PROPRIETARIA	1990	1995	2000	var.% comp. 90-00	% 00
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1443,2	1268,6	816,6	-43,4	3,5
Industria in senso stretto	3354,1	3022,1	3959,4	18,0	17,2
Costruzioni	760,3	548,6	408,4	-46,3	1,8
Servizi in complesso	16160,7	15004,5	17890,4	10,7	77,5
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	3922,6	3193,7	5245,9	33,7	22,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	1266,9	1039,4	1388,8	9,6	6,0
Alberghi e ristoranti	221,7	226,4	176,0	-20,6	0,8
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	2433,9	1927,9	3681,1	51,2	16,0
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	8557,3	8752,1	8224,5	-3,9	35,6
Intermediazione monetaria e finanziaria	245,5	282,5	195,4	-20,4	0,8
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali	8311,7	8469,6	8029,1	-3,4	34,8
Altre attività di servizi	3680,8	3058,7	4420,1	20,1	19,2
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	2577,0	2309,9	2894,6	12,3	12,5
Istruzione	468,0	304,6	662,1	41,5	2,9
Sanità e altri servizi sociali	358,1	260,7	473,9	32,4	2,1
Altri servizi pubblici, sociali e personali	277,7	183,5	389,5	40,2	1,7
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	21080,9	19843,8	23074,8	9,5	100,0
PER BRANCA PRODUTTRICE					
Costruzioni	13534,9	11015,6	10219,3	-24,5	44,3
Macchine, attrezzature e mezzi di trasporto	7546,0	8828,2	12855,6	70,4	55,7
Totale	21080,9	19843,8	23074,8	9,5	100,0

Fonte: Istat (1995 e totali 1990) e ns. stime; dati settoriali 1990 riclassificati secondo il sistema SEC95

Nonostante la positiva dinamica del periodo, la Sicilia appare tuttavia in relativo ritardo rispetto alle regioni più avanzate: in termini di addetti al terziario avanzato sul totale degli occupati, nel 2000 la prima delle province siciliane risulta Palermo con 12.900

addetti (pari al 4,2% del totale degli occupati della provincia, contro una media nazionale del 5,3%).

TAB. 12 *Occupati totali – SICILIA*
(media annua in migliaia)

ATTIVITA' ECONOMICHE	1995	2000*	var% 95- 00	comp.% 2000	var.% Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	156,0	135,0	-13,5	9,3	-15,6
Industria in senso stretto	156,6	163,8	4,6	11,2	-0,1
Costruzioni	100,0	101,2	1,2	6,9	2,6
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	328,5	342,9	4,4	23,5	6,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	223,8	230,0	2,8	15,8	4,5
Alberghi e ristoranti	37,7	40,5	7,4	2,8	10,6
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	67,0	72,5	8,2	5,0	7,8
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	143,6	180,4	25,6	12,4	29,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	32,3	31,6	-2,3	2,2	5,5
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali	111,3	148,9	33,8	10,2	38,4
Altre attività di servizi	504,2	527,1	4,5	36,1	3,6
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	137,7	140,9	2,3	9,7	-3,0
Istruzione	152,5	153,8	0,8	10,5	-1,5
Sanità e altri servizi sociali	96,6	101,8	5,4	7,0	5,1
Altri servizi pubblici, sociali e personali	61,4	70,3	14,4	4,8	14,4
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	56,0	60,3	7,7	4,1	9,8
Totale	1.388,9	1.458,4	5,0	100,0	5,1

N.B.: dati non confrontabili con le medie delle rilevazioni trimestrali Istat

*Fonte: Istat e *ns. stime*

Una conferma dello sviluppo dei servizi avanzati in Sicilia proviene anche dai dati relativi alla nascita di nuove imprese. I dati Unioncamere relativi al periodo 1995-2000 segnalano un incremento di oltre 11.300 imprese attive (+6,8%). Tale andamento è però sintesi di dinamiche differenziate a livello di sottosectori.

Tra i settori tradizionali i trasporti terrestri e marittimi, l'intermediazione monetaria e finanziaria e le assicurazioni segnalano tassi di crescita negativi, dovuti a processi di razionalizzazione e concentrazione tuttora in corso; al contrario, il

commercio in complesso, le attività alberghiere e di ristorazione, le agenzie di viaggio e le attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria hanno registrato variazioni cumulate positive, in molti casi sensibilmente superiori alla media dell'intero settore terziario.

TAB. 13 Tassi di nati-mortalità delle imprese dei servizi*

	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Commercio ingr.e dett.; ripar. Beni pers. e per la casa	-0,43	0,01	-0,17	0,77	-1,39	1,14
Alberghi e ristoranti	3,32	3,16	2,33	3,71	0,16	0,23
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	-4,20	-2,80	-2,96	-1,36	-3,78	-2,02
<i>di cui:</i> att. ausil. dei trasporti ; agenzie viaggio	4,23	1,74	2,61	1,96	1,46	1,85
Intermediazione monetaria e finanziaria	3,87	3,35	8,63	7,80	7,34	6,60
<i>di cui:</i>						
- intermediazione monetaria e finanz. (escl.assic.e fondi p.)	0,96	-2,00	-2,89	-3,27	-5,14	-3,21
- assicurazioni e fondi pensione (escl.ass.soc.obbl.)	10,61	-0,31	-2,65	-3,84	-8,95	-5,48
- attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria	2,37	5,38	13,17	11,66	11,39	9,13
Attività immobiliare, noleggio, informatica, ricerca	2,58	2,81	2,05	3,23	2,27	2,64
<i>di cui:</i>						
- attività immobiliare	0,99	0,07	-1,66	2,10	0,19	1,49
- noleggio macchinari e attrezzature senza operatore	6,85	2,67	6,27	8,69	8,97	4,88
- informatica e attività connesse	6,67	6,41	5,17	6,82	6,12	6,72
- ricerca e sviluppo	0,00	2,33	3,45	0,00	3,23	0,00
- altre attività professionali e imprenditoriali	1,26	2,28	1,26	1,54	0,28	0,88
Istruzione	4,92	5,22	5,02	4,78	2,28	4,33
Sanità' e altri servizi sociali	0,71	0,23	2,96	1,14	-0,07	0,38
Altri servizi pubblici,sociali e personali	1,73	2,44	1,42	1,78	1,17	-0,25
<i>di cui:</i> attività ricreative,culturali e sportive	4,96	1,94	4,32	5,64	4,33	4,49
Serv.domestici presso famiglie e conv.	62,50	27,27	8,33	7,69	-18,18	0,00
TOTALE SERVIZI	-0,01	0,47	0,31	1,26	-0,70	1,06

* Rapporto % tra il saldo delle imprese (iscritte-cancellate nell'anno) e il totale delle imprese attive del settore

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere

Il dato più significativo è forse quello espresso dai tassi di nati-mortalità delle imprese, che permettono di misurare la dinamica settoriale in rapporto al peso di ciascun settore sul totale delle imprese attive (Tab. 13). Nel periodo considerato sono proprio i settori legati alla nuove tecnologie quelli che mostrano un

andamento più vivace e costantemente positivo: in particolare le attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria (con indici mediamente superiori al 10%), l'informatica e le attività collegate (che dal 1995 in poi registrano tassi positivi superiori al 6%), il noleggio di macchine e attrezzature senza operatore. Di un certo rilievo è anche l'evoluzione delle imprese legate alle attività ricreative e sportive.

4.3. Specializzazione settoriale e produttività del lavoro

Le nuove dinamiche produttive e occupazionali del settore hanno determinato una concentrazione per alcuni versi nuova degli addetti al settore nell'Isola. Espressa in termini relativi e nel confronto con le medie del Mezzogiorno e del Centro-Nord, la specializzazione terziaria della Sicilia appare quella tipica di un'economia tradizionale e assistita, anche se non mancano aree nelle quali l'elevata domanda potenziale locale finisce col determinare una sempre maggiore offerta di servizi al dettaglio.

TAB. 14 *Coefficienti di specializzazione settoriale**, 1999
Sicilia, Mezzogiorno, Centro-nord (Italia=100)

	Sicilia	Mezzogiorno	Centro-nord
Agricoltura, silvicoltura e pesca	183,6	192,2	64,4
Industria in senso stretto	47,2	62,2	114,6
Costruzioni	103,4	109,1	96,5
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	96,2	95,8	101,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	101,8	98,5	100,6
Alberghi e ristoranti	67,2	81,5	107,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	104,1	100,1	100,0
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	102,7	93,9	102,3
Intermediazione monetaria e finanziaria	76,8	74,9	109,7
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali	110,7	99,7	100,1
Altre attività di servizi	131,4	120,0	92,3
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	159,9	135,1	86,4
Istruzione	153,0	148,0	81,5
Sanità e altri servizi sociali	121,8	113,5	94,8
Altri servizi pubblici, sociali e personali	112,5	102,6	99,0
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	90,2	81,6	107,1

*Coefficiente di specializzazione settoriale = (addetti al settore Sicilia/occupati in complesso Sicilia)/(addetti al settore Italia/occupati in complesso Italia)*100

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

L'insieme dei servizi tradizionali (commercio, riparazioni, alberghi, ristoranti, parte di trasporti e comunicazioni), che presenta un coefficiente pari al 96,2% della media italiana, risente di posizioni piuttosto differenziate (Tab. 14). Il numero di imprese e addetti al comparto trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (104,1) supera di poco la media nazionale, mentre nonostante la crescita recente il coefficiente espresso da alberghi e pubblici esercizi è sorprendentemente basso (67,2) e incorpora ancora il netto ritardo strutturale del comparto.

Tra i servizi avanzati, a maggior valore aggiunto, una relativa sorpresa è rappresentata dal dato sulla minore concentrazione (76,8% rispetto alla media nazionale) di intermediari monetari e finanziari sul territorio (banche, assicurazioni, società e consulenti finanziari). Le altre attività, al contrario, che annoverano gran parte delle libere professioni, sono sensibilmente sovrarappresentate nell'Isola (110,7), come d'altra parte evidenziato in sede di analisi della dinamica delle nuove imprese.

Gli indici di specializzazione settoriale presentano, infine, valori massimi nella Pubblica amministrazione (159,9), nell'istruzione (153) e nella sanità (121,8), superiori alla stessa media del Mezzogiorno e ben distanti da quella delle regioni settentrionali (cfr. ancora Tab. 14); il dato dei servizi domestici (90,2) potrebbe invece risentire di una componente "sommersa" relativamente maggiore rispetto alle altre regioni.

Al di là degli aspetti puramente statistici, sotto un profilo qualitativo una concentrazione di addetti per settore relativamente maggiore rispetto ai parametri di altre regioni più avanzate potrebbe rappresentare un indicatore indiretto di inefficienza, nella misura in cui gli indicatori incorporano rapporti capitale-lavoro più bassi (in realtà gli investimenti fissi per addetto presentano valori medi ormai allineati a quelli nazionali), obsolescenza delle strutture produttive, diseconomie esterne (ambientali) o una minore qualità implicita del capitale umano (cosa che, come abbiamo visto, le evidenze sul mercato del lavoro non confermano).

In realtà, come è stato già evidenziato la produttività del lavoro nel terziario regionale è sensibilmente cresciuta negli ultimi anni,

pur rimanendo nel complesso inferiore alla media nazionale per via del peso e della relativa arretratezza dei settori più tradizionali (commercio, trasporti, servizi pubblici) . Il valore aggiunto per addetto, tuttavia, sale a livelli massimi nel comparto turistico, nelle prestazioni professionali legate a servizi privati specializzati e nella sanità (Tab. 15) .

TAB. 15 *Valore aggiunto per addetto (occupati in complesso), 2000
milioni di lire 1995*

	Sicilia*	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	42,2	52,5
	80,5	83,9
<i>Industria in senso stretto</i>		
Costruzioni	60,0	60,8
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	70,0	80,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	58,5	70,7
Alberghi e ristoranti	72,9	61,9
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	105,2	128,0
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	147,1	150,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	150,3	179,1
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali	146,4	142,2
Altre attività di servizi	56,6	51,8
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	72,9	68,5
Istruzione	51,6	50,9
Sanità e altri servizi sociali	70,2	58,2
Altri servizi pubblici, sociali e personali	54,4	62,0
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	10,5	13,0
Valore aggiunto ai prezzi base (lordo SIFIM)	71,3	79,6

Fonte: *ns. stime ed elaborazioni su dati Istat

Per quanto riguarda infine il settore pubblico, gli elevati coefficienti di specializzazione, associati a indici di produttività relativamente bassi, sia nella Pubblica Amministrazione sia nel comparto degli altri servizi pubblici sociali e personali, segnalano il sussistere di posizioni lavorative legate, più che alla domanda di

mercato, alle politiche attive del lavoro realizzate nel corso degli anni a livello regionale e locale.

5. CONCLUSIONI

Utilizzando i dati Istat relativi alle forze di lavoro (rilevazioni trimestrali e conti economici regionali SEC95) abbiamo analizzato l'andamento dell'offerta e della domanda di lavoro in Sicilia negli ultimi anni.

L'analisi ha evidenziato dinamiche positive, associate alla moderata ripresa dell'attività produttiva e alle politiche di promozione dell'occupazione messe in atto nel periodo.

In termini generali, l'elasticità delle forze di lavoro e degli occupati rispetto al Pil tra il 1995 e il 2000 presenta coefficienti positivi. L'offerta di manodopera è dunque risultata in sensibile aumento al migliorare della congiuntura. I saldi occupazionali, tuttavia, sono negativi in agricoltura e nell'industria delle costruzioni. Per quanto riguarda i servizi, inoltre, è da sottolineare l'effetto distorsivo dell'intervento delle amministrazioni pubbliche sul mercato attraverso la creazione diretta o il mantenimento di posizioni precarie di lavoro.

L'offerta di manodopera risulta ormai caratterizzata da livelli di scolarizzazione e di specializzazione relativamente elevati, superiori, in alcuni casi, alla media nazionale. In linea generale, nei grandi numeri la disoccupazione colpisce prevalentemente i giovani, le donne, i grandi agglomerati urbani. L'analisi, inoltre, conferma che le categorie più colpite dalla disoccupazione sono quelle a bassa qualifica e a basso titolo di studio. Per alcune categorie professionali l'abbondante offerta di laureati ha ormai determinato una diffusa disoccupazione intellettuale, mentre all'estremo opposto si registra carenza di manodopera nelle mansioni più umili e meno qualificate (posizioni che sempre più spesso vengono coperte da manodopera di immigrazione).

La domanda di lavoro è stata prevalentemente trainata dalle attività terziarie. L'utilizzo del fattore lavoro nel processo

produttivo è tornato a crescere dopo il 1995, con dinamiche piuttosto differenti nei diversi settori e comparti di attività economica, in parallelo con la crescita degli investimenti e della produzione.

A fronte di una domanda di manodopera crescente da parte delle imprese e di un elevato utilizzo del fattore lavoro, l'aumento dell'occupazione registrato alle rilevazioni trimestrali è stato meno che proporzionale.

Anche se in misura modesta, i nuovi investimenti sono generalmente associati a un incremento degli addetti e della loro produttività. I dati ufficiali rilevano per l'industria in senso stretto un'apparente sovrastima della produttività per addetto rispetto alla media nazionale, imputabile presumibilmente a una più rilevante quota di lavoro irregolare o di lavoratori in nero. La dinamica della produttività nel settore risulta comunque più lenta di quella media nazionale.

Nei servizi, invece, l'aumento della produttività appare sensibilmente più rapido della media italiana.

In termini generali, il quadro emergente è quello di un'economia strutturalmente debole, caratterizzata dal peso crescente del settore terziario, del quale subisce le influenze anche in termini di nuove occasioni di impiego.

Il peso del settore dei servizi nell'economia regionale supera il 77% in termini di valore aggiunto e di investimenti e il 70% in termini di addetti. In termini produttivi il comparto commerciale pesa più dell'industria manifatturiera (12,9% nel 2000, contro il 9,3%) e ha segnalato negli anni '90 un incremento del valore aggiunto del 15,9%; brillante è apparsa la dinamica dei pubblici esercizi, che tuttavia mantengono una quota piuttosto bassa sul prodotto regionale; la posizione di trasporti, magazzinaggio e comunicazioni risente della lenta evoluzione della domanda e della relativa arretratezza del contesto economico di riferimento. L'intermediazione monetaria e finanziaria ha registrato una crescita decisamente più lenta di quella italiana, mentre gli altri servizi di intermediazione, ovvero la gran parte dei servizi diretti alle famiglie e alle imprese, appaiono in progressiva accelerazione.

Tra gli altri servizi rimane rilevante, infine, il ruolo della Pubblica Amministrazione, ma crescono soprattutto la sanità e gli altri servizi pubblici, sociali e personali, evidenziando una ricomposizione del valore aggiunto verso le attività private.

In termini occupazionali, è evidente la crescita recente delle posizioni lavorative, in larga misura autonome, nei servizi privati di intermediazione (attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali), nella sanità e negli altri servizi sociali e personali, tutte attività spesso ascrivibili alla categoria del terziario avanzato. Una conferma indiretta è data dalle statistiche Unioncamere sulla nascita delle nuove imprese, che segnalano un andamento vivace e costantemente positivo dei comparti legati alle nuove tecnologie.

La specializzazione terziaria della Sicilia è tipica di un'economia tradizionale e assistita, anche se non mancano aree nelle quali l'elevata domanda potenziale locale finisce col determinare una sempre maggiore offerta di servizi al dettaglio. Gli indici di specializzazione settoriale presentano, infatti, valori massimi nella Pubblica amministrazione, nell'istruzione e nella sanità, superiori alla stessa media del Mezzogiorno e ben distanti da quella delle regioni settentrionali.

Sotto un profilo qualitativo, tuttavia, una concentrazione di addetti per settore relativamente maggiore rispetto ai parametri delle regioni più avanzate rappresenta solo in parte un indicatore indiretto di inefficienza, dal momento che gli indicatori non incorporano rapporti capitale-lavoro particolarmente bassi (gli investimenti fissi per addetto presentano valori medi ormai allineati a quelli nazionali), né la relativa obsolescenza delle strutture produttive, né una minore qualità implicita del capitale umano (cosa che, come si è rilevato, le evidenze sulla scolarizzazione non confermano).

In termini prospettici tale forte specializzazione potrà rivelarsi penalizzante se non sarà accompagnata da un avanzamento in termini di risorse umane, tecnologiche e ambientali che permetta di superare i vincoli strutturali e le diseconomie esterne caratteristici di uno sviluppo fin qui ritardato.

Riferimenti bibliografici

- Asmundo A. (1998), *Il mercato del lavoro in Sicilia, 1990-97*, CGIL-CERDFOS, Quaderni di ricerca, Palermo
- Banco di Sicilia - Servizio Studi (vari anni), *Quadrante economico siciliano*, Palermo
- CER-SVIMEZ (1998), *Rapporto sull'industria meridionale e sulle politiche di industrializzazione*, Il Mulino
- FITA-Confindustria (2001), *Prima indagine nazionale sullo sviluppo del terziario avanzato nelle economie locali*, Roma
- Giannola A. e Palumbo M. (1995), *Mercato del lavoro e politiche dell'impiego in Sicilia*, CGIL-CERDFOS, Quaderni di ricerca, Palermo
- ISTAT (2001), *Conti economici regionali*, Roma
- ISTAT (vari anni), *Indagine trimestrale sulle forze di lavoro*, Roma
- ISTAT (2001a), *L'occupazione in Sicilia negli anni Novanta*, "Informazioni statistiche territoriali", anno V, n. 1, Palermo
- ISTAT (2001b), *Occupati e disoccupati nelle province siciliane*, "Informazioni statistiche territoriali", anno V, n. 4, Palermo
- ISTAT (2002), *Le unità di lavoro non regolari a livello regionale. Anni 1995-1999*, Roma
- Padovani R. e Prezioso S. (1998), *Gli andamenti dell'industria manifatturiera meridionale negli anni '80 e '90*, in CER-SVIMEZ, *Rapporto sull'industria meridionale e sulle politiche di industrializzazione*, Il Mulino

- Quirino G. (2001), *Il mercato del lavoro*, in AA. VV. (a cura di G. Citarrella) *Economia e società nella Sicilia del 2000*, Dora Markus, Palermo
- Regione Siciliana (2001), *Documento di Programmazione Economico-Finanziaria per gli anni 2002-2004*, Novembre, Palermo
- Schivardi F. (1999), *Rigidità nel mercato del lavoro, disoccupazione e crescita*, Banca d'Italia, Temi di discussione, n. 364, Dicembre
- SVIMEZ (2001), *Rapporto 2001 sull'economia del Mezzogiorno*, Roma